

## Lettera a Leonardo Blanco

Urbino, aprile '04

Caro Leonardo,

causa una persona terza che tu attualmente talvolta vedi e che io ho conosciuto anni or sono, ma che comunque non vedo da lungo tempo, abbiamo avuto ,noi, modo di incontrarci. Né io, in quegli anni passati, né tu, che eri totalmente altrove, avremmo mai pensato che un giorno ci saremmo conosciuti, quasi per un cortocircuito tra i pensieri che hanno attraversato la mente di quella persona “terza”, come se , tra le tante possibili, fossero state tirate delle linee verso una sorta di punto di fuga. Così in una giornata grigia ho percorso un certo tratto di strada, ho deviato, volutamente, ad un certo bivio e, dove tu mi stavi attendendo, sono giunto all’interno di un grande spazio, tra tele appese alle pareti, carte raggruppate o distese su tavoli e altri fogli sparsi, qua e là appoggiati a terra. Come all’interno di una narrazione camminavamo tra i tuoi lavori e tu me ne parlavi con la preoccupazione (ovvia, tanto più ad un primo incontro) di chi teme di dire troppo o troppo poco. Intorno a te, tuttavia, le tue opere accompagnavano le tue parole, aggiungendo anch’esse, di tanto in tanto, altre frasi, altri concetti. Mi hai mostrato “linguaggi” figurativi, andamenti pseudofigurativi e arcaizzanti tutti progressivamente abbandonati in favore di una maggiore “astrazione” (convenzioni del linguaggio, terribili etichette sempre incomplete e inappaganti) che comunque sottende costantemente la realtà.

Le tue opere corrono su un filo sottile (che tu percorri quotidianamente), ma denso di interrogativi nei confronti dell’esistente, della casualità dei fenomeni, della possibilità del loro essere realmente percepiti, della fatica del prenderne consapevolezza. Mi sembra di poter dire che l’interrogativo fondante, dal quale traggono suggerimenti a catena le altre domande che tu poni (e che primariamente poni a te stesso), stia nel rapporto tra l’evento casuale e lo stato di coscienza necessitante al libero arbitrio. Il tuo operare può scaturire anche dall’aperta disponibilità nell’accogliere i suggerimenti di un colore non previsto che devi però, con meditata riflessione, successivamente nascondere e far lievemente riemergere, liberare e contemporaneamente ricondurre in strutture spaziali non evidenti, ma egualmente nette ed esistenti, quasi cercando di dare o di trovare “ordine al caos”.

Leonardo, del tuo lavoro è stato detto che “è solo all’apparenza assimilabile al linguaggio emozionale dell’informale” (F. Michelotti); è un’affermazione che mi trova concorde in relazione ad un tuo diverso e peculiare modo di procedere. Tuttavia un tuo pressoché costante e determinato atteggiamento meditativo sull’“essere” e sul suo senso mi rende più difficoltoso portare le tue opere al di fuori di quelli che sono alcuni punti focali della fenomenologia e di certo esistenzialismo, così, come oltre quest’ultimo, mi sembra che tu possa essere pienamente all’interno di quel dibattito più attuale su “caos” e “leggi del disordine”, su “determinismo” e “suo superamento”.

“Il nostro secolo è testimone di altre formidabili scoperte: la meccanica dei quanti, che regola i fenomeni del mondo atomico e sub-atomico, la teoria della relatività, la scoperta delle forze nucleari. Queste entusiasmanti conquiste appaiono come ulteriori conferme della fiducia illuministica nella capacità dell’uomo di dominare sempre meglio gli eventi e controllarne e prevederne l’evoluzione. Tuttavia, le scoperte degli ultimi venti anni hanno gettato alcune ombre su questo quadro ottimistico e hanno minato alle fondamenta un’illusione che durava da più di tre secoli. L’evento principale, che è ormai da molti considerato come la terza grande rivoluzione scientifica di questo secolo dopo la relatività e la meccanica quantistica, è la scoperta del *caos deterministico*.... Qual è l’ordine universale? Quale posto occupa l’uomo? E’ egli sottomesso alle leggi della natura o gode di un privilegio speciale, la libertà?” (G: Casati).

Leonardo, nelle tue opere colgo in maniera manifesta l’intenzionalità di penetrare l’intima essenza della realtà circostante, un’assorta meditazione sui dubbi che accompagnano la tua consapevolezza di un equilibrio mai definitivamente stabile, un processo dinamico che tuttavia non leggo

necessariamente come indice di conflittualità, ma piuttosto come faticosa tensione verso un'armonizzazione raggiungibile, anche se mai data per sempre.

“Il modo in cui un colore viene applicato è più importante della scelta di tale colore”...”Cominciare un quadro: un'avventura che non si sa dove vi porterà. L'interesse per l'artista sarebbe scarso se lo sapesse già in partenza, se dovesse eseguire un quadro già da prima completamente fatto nel suo spirito...”(J. Dubuffet).

Anche quando è stato fatto cenno al concetto di casualità ( concetto tra gli altri negato più volte anche da Pollock, al quale è stato ripetutamente associato) non ho mai inteso riferirmi all'idea di inconscio. Ritengo che nel tuo fare sia molto più pressante la ricerca di un rapporto sempre più stringente tra “essere cosciente” ed “esistente” e che i tuoi quotidiani dialoghi con la “tela” comportino l'assillo di una coscienza che si interroga sulle possibilità di realizzarsi ogni volta con l'esser-ci in pienezza.

Cordialmente  
Franco Martelli